

STRISCIA BOMBARDA IL TG1 E SVELA LE AUTOCENSURE. A QUANDO LE BOMBE SUL TG5?

Silvia Garambois

ENRICO MENTANA SI SCUSA: TROPPO CRUDO QUEL SERVIZIO «Senza tanti giri di parole, siamo così per chiedervi scusa». Comincia così il breve intervento con il quale il direttore del Tg5 Enrico Mentana ha introdotto ieri sera il Tg delle 20. Le scuse, «doverose», si riferivano al servizio dell'altra sera sul maxi tamponamento sull'A22 del Brennero. «Era un servizio troppo crudo. E non ci consola il fatto che le stesse immagini, le stesse voci, lo stesso sonoro siano andati in onda praticamente su tutti i Tg».

informazione

«Striscia la notizia» a testa bassa contro il Tg1. In un gioco al massacro. Il servizio più lungo della storia del programma di Antonio Ricci è andato in onda ieri sera: un collage di autocensure del maggiore Tg nazionale, pugni nello stomaco per il telespettatore, uno via l'altro. Tra gli altri abbiamo rivisto i fischi cancellati nel montaggio contro D'Alema (allora Presidente del Consiglio), la platea inventata per Rutelli, arrivato in ritardo a un convegno ormai finito, i tagli ai commenti sulle cariche di polizia, le gaffe sistemate in moviola a Berlusconi. A Ezio Greggio il commento, il cui tono comico, da comizio demagogico, enfatizza l'accusa: ma quelli del cabaret diventano toni insopportabili, qualunquistici, quando si affrontano questioni delicate per un Tg, una tv, un giornale e l'informazione.

Antonio Ricci infatti tocca una vera, grande questione: il potere della proprietà - e in questo caso della politica - sui giornali: la maggior parte dell'informazione italiana, l'informazione televisiva per prima, il Tg5 e i Tg di Mediaset addirittura per motivi direttamente proprietari, soffrono tutti dello stesso terribile male. L'atomica di Ricci puntata sul Tg1, però, non solo confonde sull'entità e sulla diffusione del fenomeno, fa persino sospettare - non si conoscesse il personaggio - di concorrenza sleale tra i due colossi italiani, Rai e Mediaset. E soprattutto un colpo basso, con il suo servizio seguito da 10 milioni di telespettatori (è questo l'ascolto medio di Striscia), alla battaglia che gli stessi giornalisti del Tg1 stanno cercando di affrontare per difendere la dignità del loro giornale, boicottare

per primo proprio dall'interno dell'azienda. È di ieri sera la notizia che il direttore del Tg1, Albino Longhi, ha deciso di sospendere le sue dimissioni, su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Aveva deciso di lasciare perché il suo Tg è stato mandato allo sbaraglio, senza più una trasmissione di traino adeguata contro il Tg5. All'interno della Rai si sta giocando una partita a scacchi dall'esito incerto, ma i cui giocatori hanno abbassato la maschera: da un lato chi si fa paladino dello strapotere della politica, di questo Governo, di un conflitto di interessi che azzera nei fatti la molteplicità di voci, dall'altra chi difende le ultime trincee. Esu quelle trincee ora ci sono i giornalisti del Tg1, che hanno deciso lo sciopero audio/video, che hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione

di vigilanza, che non accettano di restare vittime di un quiz: il quiz di Jerry Scotti, Canale 5, che fino alle 20 fa incetta di pubblico, e lo travasa poi sul Tg di Mentana. Antonio Ricci irride ai quiz, anzi ai quizacci, proprio lui che conosce meglio degli altri i meccanismi della tv, le sue trappole: mette alla berlina il Tg1 nel momento in cui è più disarmato nei confronti del potere politico. Aspettiamo che lo faccia con i giornali di casa Berlusconi, televisivi e non, forse se lo può permettere. Ricci ha dichiarato di «essere indifeso di fronte alle fregature dei Tg»: questa volta però rischia di non aver dato una fregatura alle vergogne del Tg1, ma di aver tirato un colpo basso che dà solo qualche strumento in più a chi vuol cancellare la libera informazione dalla tv.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wilma Labate

Non c'è gente buona per ogni poltrona

Chi fa il cinema prima di tutto ha un piccolo dovere: quello di «disturbare». Guardare al mondo, cioè, senza omologarsi. Ma allo stesso tempo non c'è errore peggiore in un film che fare della sociologia. L'approccio sociologico uccide l'emozione che è la base essenziale del cinema ed è all'opposto della spinta creativa. Insomma, questo per dire che il cinema e la sociologia non possono proprio andare d'accordo. Perché, allora, mettere proprio un sociologo a dirigere la Scuola nazionale di cinema? Senza nulla togliere alla professionalità di Alberoni mi sembra che questa sia davvero una scelta azzardata. In Italia ci sono tanti esperti di cinema, vecchi e giovani, che accetterebbero con grande entusiasmo un incarico del genere. Non si può pensare che un uomo di cultura possa andare bene per ogni poltrona. Per questo io oggi sarò all'assemblea. Per ribadire che un grande paese civile come l'Italia, con una cultura infinita, profonda e antica non può pensare di «normare» e mettere sotto controllo il mondo dello spettacolo e della cultura. Perché tanto più numerose e fuori dal coro sono le voci della creatività, tanto più è grande la civiltà del paese.

Francesco Rosi

Avete voluto cambiare Spiegateci perché

...MA A CHI PUO' FAR PIACERE ALBERONI ALLA SCUOLA DI CINEMA?

...SE ESISTE, ALLA SCUOLA DI SAGGISTICA...



Non è questione della persona di Francesco Alberoni, sociologo stimato nel suo campo, ma fuori della competenza specifica che dovrebbe essere condizione essenziale ai fini dei programmi e dei contenuti dell'indirizzo didattico di un istituto quale la Scuola Nazionale di Cinema. È dato che apprendiamo che il ministro Urbani e il sottosegretario Bono sono stati prodighi di complimenti nei confronti del lavoro svolto da Miccichè, presidente uscente, risulta difficile comprendere perché si voglia cambiare.

“ La nomina del sociologo? Una scelta azzardata, uno schiaffo alla creatività d'Italia



Il cinema dice: Resistete

Giù le mani dal cinema e dalla sua Scuola: i cineasti italiani contro il governo Stasera tutti in assemblea

Toni Jop

Togli, metti, sposta, sostituisci, manda via, liquida, licenzia, abolisci, cancella, nega: vanno appresso allo stile del loro ufficiale pagatore, Berlusconi che deve avergli spiegato come l'Italia sia niente di più di una Mediaset con l'aggiunta di qualche asilo nido, un'Italiet. Non preoccupatevi che non succede niente, il popolo è bue e gli importa solo del collo di volpe sul cappotto di cammello e dell'antenna parabolica sul tetto, anzi, ammirano il decisionismo di chi gli dà corte e fa quel che gli pare: e gli alleati-stipendiati fermi lì ad

ascoltare con la bocca aperta. Finché paga c'è da crederci, tirem innanz. E finché qualcuno non alza la voce, come stanno facendo le organizzazioni sindacali in questi giorni, come si apprestano a fare, questa sera, i cineasti italiani chiamati a raccolta dall'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici, negli spazi del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Alle 18.30, per chi non lo sapesse ancora. Il mondo del cinema ha giurato al governo che non gliela lascia passare questa prepotenza da duce da operetta: non si prende uno come Lino Miccichè che da anni dirige con competenza e grande amore la Scuola Nazionale di Cinema per

Perché nessuno si è chiesto se la persona che si manda via abbia svolto bene o male il proprio lavoro?

Silvano Agosti

La competenza, questa sconosciuta

Credevo che a legittimare una scelta debba essere l'autorevolezza della competenza. Chi deve formare dei giovani alla pratica del linguaggio cinematografico dev'essere provvisto di sufficiente esperienza nel settore e di altrettanta passione per il linguaggio della luce in movimento. Immagino che persone come Scola, o addirittura e perfino come Moretti ad esempio potrebbero corrispondere all'identikit di un tale ruolo. Tuttavia, non penso sia il caso di gridare allo scandalo in un paese in cui la vera competenza viene, sin dai tempi di Dante Alighieri, sistematicamente ignorata, in tutte le istituzioni. «E se il mondo laggiù potesse mente al fondamento che natura pone, seguendo lui, avria buona la gente, ma voi torcite alla religione tal che fia nato a gingersi la spada e fate re tal ch'è da sermone, onde la traccia vostra è fuor di strada». (Dante Alighieri) Inoltre c'è un solo modo, credo, di imparare un linguaggio: praticarlo. Un po' come la vita.

Urbani e Bono sono stati prodighi di complimenti per il lavoro svolto da Miccichè: perché allora cambiare?

Ettore Scola

Si fossero chiesti se aveva ben operato...

Una domanda: prima di confermare o di mandare a casa qualcuno sostituendolo senza esitazioni con persona più gradita e ossequiente, - fosse anche di pari valore e buona volontà, di più sicura fede ma non di altrettanto sicura creatività in un settore poco frequentato - se ci si chiedesse, anche in omaggio alla strombazzata religione del «fare», quanto la persona sostituita abbia fatto bene o male il suo lavoro, nel posto dov'era magari da anni, e quanto l'ente, l'istituzione, la bottega, il magazzino nel quale operava siano stati da lui incrementati o degradati, non sarebbe più conveniente per il buonsenso, per l'eleganza del decidere, per il rispetto alle logiche dell'amato mercato e - ci si perdoni il termine - della cultura?

Pasquale Scimeca

Così si blocca la ripresa del cinema italiano

Nessuno di noi ha qualcosa di personale contro Alberoni, di cui, certamente, riconosco la professionalità nel suo campo. Ma la sua designazione alla Scuola nazionale di cinema sovverte un principio fondamentale: quello della competenza. Un principio che va al di là degli schieramenti destra/sinistra. A dirigere un'azienda tessile nessuno metterebbe un produttore di scarpe no? Allora, come può un sociologo essere alla testa di un'istituzione così prestigiosa? In tanti amiamo il cinema, ma la passione non è sufficiente per creare una competenza specifica. Oggi questo vogliamo ribadire. Vogliamo chiedere al ministro Urbani persone competenti, altrimenti si rischia di disperdere tutto il lavoro svolto. Fortunatamente, proprio in questi ultimi tempi, stiamo assistendo ad un processo di ripresa del cinema italiano. Come autore ho paura che questo processo venga bloccato e che si ritorni ai tempi bui vissuti negli anni '80. Se questo avvenisse, sarebbe drammatico sia da un punto di vista culturale che sociale. Non dimentichiamo, infatti, che il cinema significa occupazione per migliaia e migliaia di persone.

Giuseppe Ferrara

Fanno le cose a caso: ed è questo che mi offende

Quel che dispiace di più, anzi offende (per uno come me che deve la sua formazione di cineasta al Centro Sperimentale e sa fino a che punto questo tirocinio sia importante per i registi che verranno) non è tanto la brutalità del licenziamento di Lino Miccichè, le cui doti professionali sarà comunque difficile rimpiazzare, quanto la sciocca casualità del metodo con cui si vorrebbe procedere. Persino il vituperato governo fascista sapeva che a dirigere una scuola così occorreva gente competente come Chiarini, Barbaro, Pasinetti. Non ci misero certo Pittigrilli, che pure sapeva ben scrivere ed era un cocco del regime. Almeno che si rispetti il buon senso; o di proposito si vuole cadere nella cialtroneria?